

Isotta e il canto libero del mondo animale

Francesco Durante

Paolo Isotta ha stretto un patto con Giambattista Marino, il più grande poeta napoletano, e va rinnovandolo di libro in libro (il precedente *Altri canti di Marte* lo citava fin dal titolo). Il primo punto di questo patto, che chiameremo dell'Usignolo o, meglio ancora, del Rosignuolo, dichiara, in accordo col settimo canto del poema *Adone* (il più canoro mai scritto da umano), che Musica e Poesia «son due sorelle / ristoratrici de l' afflitte genti», e che insomma non si può coltivare l'una ignorando l'altra, e Isotta, nella sua veramente magistrale esegesi del canto VII di *Adone*, capace di integrare quella dell'abate Pozzi, mostra come il Marino, ogni volta che si riferisce alla musica in senso tecnico, lo faccia «con grandissima precisione». Isotta crede del resto alla comune origine della musica e del linguaggio, e per questo, nel suo nuovo libro *Il canto degli animali. I nostri fratelli e i loro sentimenti in musica e in poesia* (Marsilio) tale relazione è raccontata con straordinaria dovizia di esempi e citazioni, portate con il solito, fiammeggiante gusto erudito che raddoppia il piacere della lettura e permette all'autore di spaziare dagli amati classici (soprattutto latini) ai novecenteschi come Virginia Woolf o Stefan Zweig e fino ai

Paolo Isotta
Il canto degli animali



Paolo Isotta
Il canto degli animali. I nostri fratelli e i loro sentimenti in musica e in poesia
Marsilio, 448 pagg., 22 euro

contemporanei, come, per dire, la Patricia Highsmith dei *Delitti bestiali*; avendo peraltro esplorato in precedenza tutta una serie di fonti di carattere filosofico ed etnoantropologico (bestiari simbolici e non solo) e cercato



UN VIAGGIO DAI MUSICANTI DI BREMA AL SUONO DELLE BALENE

il fondamento mitico di una fiaba come *I musicanti di Brema*, dove l'asino, il cane, il gatto e il gallo gli paiono «a un tempo totem e sciamani, o sacerdoti, impegnati in un esorcismo» contro i briganti. A dirla molto in breve, il nuovo libro di Isotta si può anche considerare un brillantissimo e ricchissimo repertorio critico intorno alla materia prescelta. Organizzato per densi capitoli monografici, presenta la sua galleria di protagonisti: l'asino,

gli uccelli (con l'usignolo ovviamente in primo piano), il gatto, la volpe, e la varia casistica sui cacciatori cacciati (dal mito di Atteone in poi; e si sarà capito che vibra per tutto il volume uno spirito strenuamente animalista, contrario alla caccia come a ogni altra crudeltà nei confronti degli animali), sui canti delle balene e dei delfini, e gli attraversamenti della vasta materia compiuti col criterio di una più precisa geografia letteraria, dalla Francia alla Russia e oltre. In tutto questo, è naturalmente costante, e seducente sia per quanto riguarda la capacità di suggestione sia per quanto riguarda il rigore dell'analisi, il lavoro sulla storia della musica. Val la pena di notare come questo libro, che era partito proprio interrogandosi sui primordi del rapporto uomo-animale, si concluda con un capitolo, intitolato al «volto alieno dell'animale» in cui il tema musicale è dato dalla cantata profana «I nove cervi fatati» di Béla Bartok, e dunque da un'opera che esplora l'origine e il ritorno a una ferinità precristiana coi suoi misteri che, dice Isotta, «per l'uomo incominciano e finiscono con gli animali».

maildurante@gmail.com

